

Sul catalogo storico della Tipografia Calasanziana

All'interno del progetto di ricerca denominato *Libri per tutti. La produzione editoriale di larga diffusione in Italia tra età moderna e contemporanea*, finanziata dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca scientifica e coordinato da Mario Infelise, è stata avviata questa ricerca che cerca di ricostruire la produzione della Calasanziana per gli anni 1816-1861 in modo da fornirne un catalogo storico¹, nel quadro del nuovo interesse degli studiosi per la storia dell'editoria scolastica². L'utilità di un catalogo a stampa delle edizioni della tipografia Calasanziana è stata infatti ripetutamente segnalata, assieme alle difficoltà che tale indagine comporta³.

È subito apparsa evidente la necessità di avvalersi di una molteplicità di fonti: da CLIO⁴ all'interrogazione del MetaOpac Azalai Italiano messo a disposizione dal portale dell'AIB⁵, immettendo nel motore di ricerca le possibili e rintracciate varianti utilizzate dalla tipografia dei Padri Scolopi. Dopo questa prima fase conoscitiva sono state approfondite le ricerche ed effettuate le prime verifiche, attraverso i cataloghi delle librerie antiquarie presenti in rete sia attraverso l'utilizzazione di cataloghi a stampa – fra i quali di particolare rilievo si sono dimostrati *La Biblioteca Scolopica di S. Pantaleo di Roma* a cura del padre Picanyol⁶ e il catalogo a stampa del fondo antico dell'Osservatorio Ximéniano⁷ (di nostro interesse in quanto per testamento il gesuita Leonardo Ximenes affidò agli Scolopi fiorentini la prosecuzione della sua opera e la sua biblioteca personale, che venne accresciuta dai padri a lui succeduti nella direzione dell'Osservatorio). Il censimento delle edizioni è stato integrato attraverso le opere della Calasanziana segnalate da vari articoli pubblicati nella rivista

¹ Sul tema cfr. L. CROSETTI, *Il catalogo storico di un editore moderno*, «La Fabbrica del Libro», 1 (1995), n. 2, pp. 26-29; C.M. SIMONETTI, *Cataloghi storici, cataloghi bibliografici e bibliografie*, *ivi*, 3 (1997), n. 2, pp. 31-35; *Cataloghi storici: note e osservazioni bibliografiche*, «Il Bibliotecario», 15 (1998), n. 2, pp. 29-40; *La Casa Editrice Italiana (1909-1931)*, «La Fabbrica del Libro», 6 (2000), n. 1, pp. 14-19.

² Cfr. M. GALFRÉ, *Storia dell'editoria scolastica e storia dell'editoria*, «La Fabbrica del Libro», 11 (2005), n. 2, pp. 2-7.

³ Cfr. G. LANDUCCI, *Scienza, religione ed editoria scolastica*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, a cura di I. PORCIANI, Firenze, Olschki, 1983, pp. 189-190.

⁴ CLIO. *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, Bibliografica, 1991.

⁵ Cfr. <http://www.aib.it>.

⁶ L. PICANYOL, *La Biblioteca Scolopica di S. Pantaleo di Roma*, Roma, Ed. Calasanziana, 1952-1955.

⁷ *La Biblioteca antica dell'Osservatorio Ximéniano. Catalogo*, a cura di M. GUERRINI, Firenze, Giunta Regionale, 1994.

scolopica «Ricerche»⁸ e nei saggi sul rapporto tra scuola ed educazione in Toscana di Angelo Gaudio⁹. Tra i cataloghi di biblioteche non accessibili in rete particolarmente feconda si è rivelato quello della Biblioteca Universitaria “La Sapienza” di Pisa; impegnativo ma necessario lo spoglio dei tre cataloghi a schede della Biblioteca Nazionale di Firenze e delle altre biblioteche fiorentine Marucelliana, Riccardiana, Moreniana. Fruttuose si sono mostrate anche le indicazioni delle opere della Calasanziana presenti come annunci all’interno di libri editi dalla tipografia medesima¹⁰ e gli studi o memorie pubblicati su vari Scolopi fiorentini¹¹; una fonte preziosissima e insostituibile infine si sta dimostrando la Biblioteca Scolopica di S. Giovannino di Firenze, dotata di un catalogo a schede mobili, utile anche per l’attribuzione di paternità di molte opere non recanti tale informazione nel frontespizio o all’interno del testo.

Assieme al compito di rintracciare quante più edizioni possibili, si poneva il problema dei criteri da utilizzare per la descrizione: non affronteremo in questa sede il tema, in quanto non abbiamo ancora sciolto alcuni punti nodali. Indichiamo tuttavia la scelta di fondo compiuta nella costruzione del catalogo. Ampio è stato l’utilizzo dell’area delle note per dare massimo spazio alle indicazioni presenti nel peritesto editoriale, secondo una definizione di Genette¹² ripresa come indicazione operativa per la descrizione da Valentino Romani¹³ e ampiamente utilizzata nel *Catalogo storico delle edizioni Pomba e Utet*, a cura di Enzo Bottasso (Torino, Utet, 1991): dediche, introduzioni, avvertenze al lettore, annunci tipografici, a volte gli stessi indici sono stati ampiamente trascritti, perché contengono spesso informazioni sulla singola opera, su altri testi della Calasanziana e soprattutto sul farsi intellettuale e materiale dell’opera medesima¹⁴, spesso legata indissolubilmente all’articolazione e al cambiamento dell’intero apparato educativo degli Scolopi toscani. Un passaggio che si rispecchiò nella produzione e pubblicazione di testi da parte della Calasanziana, per esempio, consistette senza dubbio nell’introduzione da parte degli Scolopi di un

⁸ Cfr. O. TOSTI, *La stamperia «S. Giuseppe Calasanzio» di Firenze e il suo fondatore P. Mauro Bernardini d.S.P.*, «Ricerche», 12 (1992), n. 1, pp. 42-43; sulla stessa rivista cfr. ID.: *La biblioteca delle Scuole Pie Fiorentine*, *ivi*, 4 (1984), n. 2, pp. 115-38; *L'insegnamento del catechismo nelle Scuole Pie tra regola, cronaca, testi ed edizioni*, *ivi*, n. 1, pp. 3-46; *Il P. Leonardo Targioni d.S.P. Pubblicista (1702-1774)*, 5 (1985), n. 3, pp. 321-46; *Breve nota sulla «Dottrina cristiana ad uso delle Scuole Pie»*, 2 (1982), n. 1, pp. 64-67; *Una data: 1838. Due avvenimenti memorabili per le Scuole Pie Fiorentine*, 5 (1985), n. 2, pp. 236-47.

⁹ Cfr. A. GAUDIO, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento*, Brescia, La Scuola, 2001 e *Stampa e distribuzione di libri scolastici nella Firenze preunitaria*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Brescia, La Scuola, 2000, pp. 79-108; cfr. anche *La Toscana e l'educazione. Dal settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, a cura di F. CAMBI, Firenze, Le Lettere, 1998.

¹⁰ Cfr. la copia di S. CANOVAI, *Panegirici*, Firenze, nella stamperia di S. Giuseppe Calasanzio, 1817, posseduta dalla Biblioteca della Sapienza di Pisa, segnatura Orsini Baroni, a. 2565/1-2.

¹¹ Cfr. G. ANTONELLI, *Sulla vita e sulle opere di Giovanni Inghirami*, Firenze, co' tipi calasanziani, 1854; N. TOMMASEO, *Giovanni Antonelli*, Firenze, Marzocco, 1939; D. BARSANTI, *Stanislao Canovai e Gaetano Del Ricco*, Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1988.

¹² Cfr. G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989.

¹³ V. ROMANI, *Bibliologia. Avviamento allo studio del libro tipografico*, Milano, Silvestre Bonnard, 2000, pp. 88-90.

corso di lingua italiana nel proprio ordinamento di studi. Nel 1840 padre Stanislao Gatteschi, nella prefazione alla sua opera *Il giovanetto toscano avviato nell'arte di scrivere la propria lingua*¹⁵, descriveva efficacemente la genesi e le motivazioni che avevano consigliato agli Scolopi fiorentini di ampliare la propria offerta formativa: assieme ad esigenze di tipo linguistico-letterario («eccetto quelli [...] che avessero atteso alle lettere latine e greche, gli altri [toscani] lorda[vano] i loro parlari e le loro scritture d'idiotismi, di barbarismi e d'ogni maniera di brutti errori»), si erano infatti manifestati all'interno della società toscana nuovi e diversificati bisogni didattici, legati a significativi processi di allargamento del bacino dei tradizionali fruitori delle aule delle Scuole Pie fiorentine:

Aggiungevasi che moltissimi fra que' giovani, i quali dalla loro condizione eran chiamati ad esercitar nella vita arti e mestieri, e a' quali bastava saper quel tanto che bisogna per le più umili scritture e nulla più, dovevasi strisciar molti anni per le scuole di latino: colla noia di correre ad una meta che non volevan toccare, e spesso colla dura necessità di troncarsi a mezzo [...] un corso di studij inopportuno¹⁶.

L'esigenza di offrire ai ceti urbani una risposta ai bisogni professionali legati allo svolgimento delle proprie attività fu avvertita dagli Scolopi fin dalla fine degli anni '20, quando il padre Giovanni Inghirami propose ai vertici dell'ordine l'accoglimento di questa istanza:

Per lui avvenne che in due solenni adunanze tenute in Firenze nel 1829 e [...] in Roma nel 1830 dai rappresentanti delle Scuole Pie, fosse proposto e stabilito che, come prima i tempi d'esser favore, si avesse a fondare in Firenze, per aiuto di quelli che non volevan studiar lettere latine e greche, una scuola di lingua patria. Ma siccome grandissimo per un lato si prevedeva il concorso de' giovanetti a questa nuova istruzione, e angusto [...] era il locale delle vecchie Scuole Pie fiorentine [...] dovemmo contentarci d'innestare quel tanto d'italiano che per allora si poteva alle altre scuole, al quale scopo il meritissimo P. Mauro Bernardini fino dal 1820 aveva fatto pubblicare con sue aggiunte un libretto del celebre P. Canovai, intitolato: *Avvertimenti per ben parlare e scrivere la lingua italiana*; e il P. Atanasio Zappelli [...] fino dal 1825 avea composto un altro eccellente libretto che intitolò: *Regole facili di Ortografia Italiana*¹⁷.

Probabile spia dei cambiamenti in atto all'interno della società toscana del tempo anche il passaggio dell'insegnamento del greco non più dal latino ma direttamente dall'italiano, verificatosi negli anni '30¹⁸, con la necessità di provvedere a testi – dizionari, lessici e grammatiche – che rispecchiassero queste nuove e diversificate esigenze.

¹⁴ Cfr. *Il paratesto*, a cura di C. DEMARIA e R. FEDRICA, Milano, Silvestre Bonnard, 2001, p. 6.

¹⁵ Cfr. *Il giovanetto toscano avviato nell'arte di scrivere la propria lingua da Stanislao Gatteschi*, Firenze, dalla tipografia calasaniana, 1840, pp. III-XI.

¹⁶ Ivi, p. III.

¹⁷ Ivi, p. IV.

¹⁸ Cfr. la prefazione al *Vocabolario delle voci usate da Orazio ne' suoi poemi compilato dal Pe Giovanni Zucconi delle Scuole Pie ad uso delle medesime scuole*, Firenze, coi tipi calasaniani, 1834, pp. 1-4.

FdL

Il catalogo storico della Calasanziana si presenta dunque come una sorta di archivio del divenire degli Scolopi toscani come istituzione pedagogico-culturale: oltre ai libri di testo infatti, specchio della sua attività è la gran messe di stampe di saggi e pubblici esperimenti attraverso i quali veniva mostrata alla pubblica opinione la forza delle capacità didattiche dei padri stessi¹⁹. Oltre alla formazione letteraria – come è noto – particolarmente sviluppati erano l'insegnamento e la ricerca scientifica, che partendo dai livelli elementari dell'istruzione arrivavano a svolgere in Firenze un ruolo di supplenza universitaria attraverso le cattedre dell'Osservatorio Ximeniano: anche questo ambito di attività si rispecchia nelle edizioni calasanziane, sia come strumenti di tipo didattico – come la pubblicazione degli *Elementi di matematiche* di padre Inghirami²⁰ – sia come volano di diffusione delle conoscenze e delle ricerche degli Scolopi²¹. Il catalogo della tipografia Calasanziana – vero e proprio centro editoriale – e le molteplici ma organiche attività della Provincia Scolopica Toscana risultano dunque fin dal loro sorgere strettamente legati da un vincolo che possiamo definire di natura “archivistica”. Durante tutto il '700 gli Scolopi di Firenze si erano avvalsi per le proprie esigenze tipografiche ed editoriali dei torchi di Cambiagi, Paperini, Giovannelli ed altri; alla fine del secolo e agli inizi dell'800 avevano ristretto le committenze fino a far divenire loro stampatore “ufficiale” Pietro Allegrini. Il padre Osvaldo Tosti, in uno studio sulle origini della stamperia Calasanziana, ha ricondotto ad esigenze di tipo economico-imprenditoriale la scelta di dotarsi infine di una tipografia propria, che

avrebbe potuto con un po' di attenzione rendere possibile quel tenue margine di utile da permettere di ritornare a praticare le antiche facilitazioni [provvedere dei libri necessari gli alunni e la stampa dei programmi dei saggi annuali], senza contare di quale stimolo sarebbe riuscita per i Padri, a pubblicare i prodotti dei loro studi, una tale opportunità²².

Giovanni Landucci ha segnalato come la fondazione della tipografia si collocasse all'interno di una politica di compravendita di libri tendente a rifornire la biblioteca di opere necessarie per la scuola²³. L'impianto della tipografia Calasanziana fu dunque autorizzato dalle autorità competenti nel 1814²⁴, ben prima del ripristino della piena esistenza legale degli Scolopi, decisa in data 31 ago-

¹⁹ Cfr. *Esperimento di matematica da tenersi nel Collegio di S. Michele di Volterra sotto la direzione dei PP. delle Scuole Pie il dì [] agosto 1822*, Firenze, nella stamperia di S. Giuseppe Calasanzio, 1822.

²⁰ *Elementi di matematiche compilati da Giovanni Inghirami delle Scuole Pie*, Firenze, coi tipi calasanziani, 1833.

²¹ Cfr. *Di una base trigonometrica misurata in Toscana nell'autunno del 1817: memoria di Giovanni Inghirami delle Scuole Pie*, Firenze, nella Stamperia di S. Giuseppe Calasanzio, 1818.

²² O. TOSTI, *La stamperia «S. Giuseppe Calasanzio»*, cit.; sulla Calasanziana cfr. la voce di L. BROGIONI in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 215, e quella di A. GAUDIO per *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Milano, Bibliografica, 2004, pp. 106-7.

²³ G. LANDUCCI, *Scienza, religione ed editoria scolastica*, cit., p. 190.

²⁴ Cfr. A. DE RUBERTIS, *Padre Mauro Bernardini*, «Bulettno storico pistoiese», 40 (1953), p. 60.

sto 1815²⁵. Iniziò tuttavia la sua attività solo a partire dal giugno-luglio 1816²⁶. Ne fu primo direttore e ispiratore – nonché proprietario – il padre Mauro Bernardini²⁷. È utile ricordare – e il dato non stupisce – che dalla fondazione della tipografia dei padri Scolopi si passò, con l'eccezione della tipografia Pezzati, attiva a partire dal 1819, direttamente ai primi anni '20 per veder sorgere altre iniziative tipografiche all'interno del Granducato. L'attività degli Scolopi fu dunque l'unica permessa negli anni immediatamente successivi alla Restaurazione. Lo scopo di dotarsi di una stamperia propria fu così motivato dal suo primo responsabile, rispondendo in data 27 marzo 1817 al padre Masucco in merito a un'eventuale ristampa del *Dizionario di mitologia* di Millin: «L'oggetto della nostra piccola stamperia, che potrebbe divenire qualche cosa, prende di mira la stampa dei libri di Autori Scolopi, o quei classici sui quali hanno lavorato i medesimi Scolopi»²⁸.

L'iniziativa era dunque espressamente motivata dall'esigenza di produrre materiali che nascessero, e di cui servirsi, nel corso delle proprie attività educative. Aggiungeva infatti padre Mauro in una missiva indirizzata il 30 settembre 1817 in Sardegna al padre Cossu, professore di fisica sperimentale presso l'Università di Cagliari:

Noi in Firenze precisamente nella casa professa abbiamo eretta una stamperia collo scopo di produrre alla luce i libri scolastici o di loro totale getto o sui quali avessero qualcheduno dei nostri travagliato, come anche i libri d'uso scolastico sì latini che italiani. Questa impresa [...] è diretta particolarmente ad un certo decoro delle Scuole Pie²⁹.

Grazie alle capacità imprenditoriali e all'indubbio fiuto editoriale del suo fondatore la stamperia si trasformò immediatamente in significativo strumento di intervento pedagogico-culturale a tutto tondo nelle mani degli Scolopi fiorentini, andando a potenziare il ruolo educativo svolto come centro principale per l'istruzione elementare e secondaria di Firenze e dell'intera Toscana³⁰. È utile inoltre ricordare come nel restaurato Granducato gli Scolopi si trovarono a svolgere le funzioni di educatori del popolo e dell'aristocrazia toscana – risultando l'unico ordine religioso insegnante sopravvissuto alla politica leopoldina di soppressioni, che aveva visto la cacciata dei Gesuiti nel 1773 –, di censori sulle stampe e di editori. E proprio il ruolo imprenditoriale svolto da Bernardini nella stampa, vendita, distribuzione e acquisto di manufatti tipografici contribuì a collocarlo in un'intensa relazione con intellettuali, stampatori ed educatori dell'intera penisola – ben oltre i confini scolopici –, contribuendo in maniera deci-

²⁵ Cfr. A. GAUDIO, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento*, cit., p. 32.

²⁶ Archivio di Stato di Firenze, *Censura*, n. 3, n° 1572, 1615, 1649.

²⁷ G. LANDUCCI, *Scienza, religione ed editoria scolastica*, cit., pp. 191-92.

²⁸ Firenze, Archivio Provincia Toscana PP. Scolopi, *Varia P°*, n. 9: *Epistolario per l'Amministrazione della Stamperia di S. Gius. Calasanzio. Tomo I. Cominciando dai primi di maggio 1816*, Risposte, n. 31.

²⁹ Ivi, n. 124.

³⁰ Cfr. A. GAUDIO, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento*, cit.

siva alla formazione e al riconoscimento del suo status di “dotto”. Errata ci appare su questo specifico aspetto la valutazione della figura di Bernardini – e più complessivamente del funzionamento della censura nella Toscana della Restaurazione – nell’importante lavoro di Antonio Chiavistelli su *Costituzione e sfera pubblica in Toscana nella prima metà dell’Ottocento*³¹, che riprende acriticamente una valutazione di Berengo per corroborare la tesi del passaggio «ad una censura di poliziotti dove la concreta attività di esame preventivo dei testi venne delegata a personaggi del tutto oscuri e talvolta reclutati all’interno degli stessi uffici amministrativi», che si sarebbe verificato dopo la Restaurazione anche nella realtà toscana: «Secondo Berengo – afferma Chiavistelli – “l’opaco padre Mauro Bernardini” appariva infatti molto distante dai suoi predecessori “Marco Lastri, Ottaviano Targioni Tozzetti, Riguccio Galluzzi reclutati tra i dotti di più sicuro prestigio”»³². A questo proposito non posso che rinviare a quanto ho già sostenuto³³, ribadendo che ci troviamo di fronte a un dotto – e a una comunità religiosa – capaci di svolgere con indubbie capacità egemoniche il fine ultimo delle Scuole Pie:

L’Istituto delle Scuole Pie ha per oggetto di educare i giovanetti, e specialmente i poveri, alla pietà cristiana, e per conseguenza a tutte le morali e civili virtù, coll’ammaestrarli insieme gratuitamente non solo nelle più elementari discipline, ma anche nelle lettere e nelle scienze³⁴.

Tutto questo «istilla[ndo] nel tenero cuore degli Alunni il santo timor di Dio, e la vera pietà Cristiana, onde la Chiesa Cattolica gli abbia figli riverenti, il Principe sudditi fedeli, la Famiglia individui utili ed affettuosi, e la Patria buoni cittadini»³⁵. Un’egemonia pedagogica e culturale che comincerà a vacillare proprio nella metà degli anni ’40 dell’800, periodo caratterizzato dall’apertura di un nuovo ciclo politico e sociale, nel quale la crescita del mercato editoriale – e più complessivamente culturale – andava a intrecciarsi a processi di mobilità sociale fino a quel momento sconosciuti, mettendo per la prima volta seriamente in discussione i capisaldi dell’insegnamento e del prestigio dei Padri Scolopi, come da loro stessi riconosciuto con indubbio acume e lungimiranza in una riflessione del 1845:

parlare di metodi e di sistemi di pubblica istruzione al dì d’oggi, in cui per ismania d’innovazione nulla piace che abbia vita anche di pochi giorni, sarebbe critico impegno e di contrastato effetto [...]. Solo preghiamo chi talvolta nel nostro metodo trovò da at-

³¹ A. CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla Nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006, p. 87 e n.

³² Cfr. M. BERENGO, *Intellettuali e organizzazione della cultura nell’età della Restaurazione*, in *Dagli Stati preunitari d’antico regime all’unificazione*, a cura di N. RAPONI, Bologna, il Mulino, 1981, p. 330; per una ripresa della tematica in area milanese cfr. G. ALBERGONI, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

³³ Cfr. M. BROTTINI, *Costanti e varianti nella figura del censore nell’Italia della Restaurazione*, «La Fabbrica del Libro», 9 (2003), n. 2, pp. 6-12 e ID., *La riforma del 1842 dell’Ufficio di Censura di Firenze: mercato editoriale e razionalizzazione burocratica*, «Rassegna storica toscana», 52 (2006), n. 1, pp. 37-75.

³⁴ *Cenni sulle Scuole Pie Fiorentine*, Firenze, Calasanziana, 1842, p. 5.

taccare il dente mordace della censura e ne tacciò di antica data e ormai fuor d'uso, a non voler tenere sempre ottimo quel sistema di educazione e di ammaestramento, che ponderato a tavolino e nel silenzio di un gabinetto, sodisfece a prima vista e fu portato a cielo. [...]. L'ottimo [...] è nemico del buono; e il troppo pretendere talvolta è giusta ragione per ritornarne a vuoto. Lo so anch'io: per darsi aria d'importanza, farebbe mestieri metter su un metodo a vapore, e in pochi giorni, in poche lezioni, fare enciclopedici i fanciulli. Ma voi, che tirate tanto la corda, lo sapete cosa sono i fanciulli? [...]. Di una cosa soltanto noi abbiamo da dolerci e gravemente, che nel nostro modo di letteraria educazione è talvolta pietra d'inciampo a molti dei nostri alunni; e questa [...] non è colpa del nostro sistema, sì della moda, cui inchina il secolo presente. [...] non pochi giovinetti [sono] costretti [...] dai loro genitori ad applicare[rsi] contemporaneamente allo studio della lingua italiana, della francese, dell'inglese, all'aritmetica, alla musica, al disegno [...] defrauda[ndoci così] sul più bello [causando il ritiro dei medesimi]. Aggiungete poi le mille distrazioni, da cui non tanto agevolmente possono ritrarsi giovani che dimorano in una città brillante come Firenze: aggiungete la troppa loro vivacità, l'ardente loro indole, e per non pochi l'avversione alla fatica, all'attenzion della mente. Poveri giovanetti [...] [:] sarà il maggior miracolo che possa accadere, se non gonfiandosi di vana scienza per aver letto il frontespizio di una dozzina di libri, non diverrà col suo orgoglio flagello della società³⁶.

MAURIZIO BROTTINI

Archivio storico del Comune di Empoli

³⁵ *Regolamento dell'I. e R. Collegio di S. Michele delle Scuole Pie in Volterra*, Firenze, con i tipi calasanziani, 1847, p. 6.

³⁶ *La Scuola di lingua italiana nel Collegio di S. Giovannino delle Scuole Pie di Firenze nell'anno 1845*, Firenze, Calasanziana, 1845, pp. 1-2.